Mosca

i comunisti indonesiani non intendono farsi «mediatori» fra sovietici e cinesi, anche se non pensano affatto di restare semplici «spettatori» della controversia. Aidit andrà anche a Cuba, oltre che a Mosca e a Pechino.

Mentre arrivano gli indonesiani, si apprestano a partire i compagni ungheresi che, guidati da Kadar, si sono trovati proprio in tutti questi giorni di aspra polemica in Unione Sovietica e hanno così portato al PCUS il conforto di un appoggio incondizionato. Oggi pomeriggio al Cremlino vi è stato il ricevimento di addio. Sia Krusciov che Kadar hanno brindato all'amicizia fra i due popoli. E' stata una nuova manifestazione di solidarietà.

Dato lo stato raggiunto dalla polemica sovietico-cinese, nuove consultazioni fra i *leaders* dei paesi socialisti sono ormai indispensabili. L'occasione per questo contatto è, del resto, imminente; tutti gli anni in estate, i dirigenti dei paesi aderenti al SEV (Consiglio di mutuo aiuto economico) si riuniscono a Mosca. Anche quest'anno il convegno è stato indetto. Vi parteciperanno i primi segretari e i capi di governo dei paesi del SEV (URSS, Polonia, Repubblica democratica tedesca, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Mongolia). Ufficialmente, all'ordine del giorno vi è solo l'esame dei rapporti annuali presentati dal Consiglio esecutivo del SEV; l'incontro servirà, tuttavia, certamente per un approfondito scambio di opinioni sulla polemica con i cinesi e sull'altro grande tema del giorno: l'evoluzione dei rapporti fra Est e Ovest.

Durante il ricevimento di oggi al Cremlino, si sono avute conferme del buon punto a cui sono giunti i negoziati anglo-sovietico-americani di Mosca. Harriman e Hailsham erano presenti fra gli invitati nel salone di San Giorgio. Il ministro inglese ha detto ai giornalisti: «Credo abbiate ragione di essere ottimisti». A un gruppo di diplomatici, Krusciov ha assicurato che i negoziati procedono bene, che per il momento non vi sono ostacoli e che, se tutto continuerà così, l'accordo dovrebbe essere in vista. Da parte sua, Gromiko ha detto ad alcuni corrispondenti stranieri che sarebbe estremamente importante se, insieme al bando nucleare, si ottenesse un'intesa anche sul patto di non aggressione fra i due blocchi: sarebbe questo un passo sostanziale in direzione della pace.

Gromiko, Harriman e Hailsham hanno tenuto questa mattina una nuova seduta di lavoro. Per la prima volta il comunicato dichiara che essi hanno «esaminato l'accordo sulla proibizione degli esperimenti nucleari». Si pensa che tale accordo sia praticamente pronto. La discussione proseguirebbe soprattutto sulle altre questioni internazionali che sono ad esso collegate.

Fanfaniani

rienza governativa pre-elettorale e quella del voto del 28 aprile».

Quindi si desume dal documento che la DC: 1) non ha capito il valore del voto del 28 aprile; 2) non ha saputo darsi una politica conseguente ma ha seguito una linea determinata dalla «pressione di gruppi privi di responsabilità»; 3) ha permesso che si costruisse nell'ombra la congiura e il ricatto dello scioglimento delle Camere. Ammissioni di questo genere servono a descrivere ottimamente la portata della crisi interna dc di cui si vedono, ancora, solo i primi minacciosi sintomi.

Ma il discorso dei fanfaniani che denuncia esplicitamente la fine della maggioranza «di Napoli» e il fallimento sostanziale di tutta la strategia elaborata a quel congresso dc, non è privo di contraddizioni. La più evidente è l'insistenza con cui si rinnova la «scomunica» politica al PCI e la pretesa di ripresentare la piattaforma del congresso di Napoli come capace di vincere la sfida al comunismo. «Il PCI — è scritto — nonostante le sue contraddittorie affermazioni, è stato e resta estraneo e nemico del centro-sinistra. Perché esso resta radicalmente estraneo e nemico della concezione democratica dell'acquisizione e della gestione del potere».

Il «memorandum» conclude indicando alcune iniziative per «rinvigorire il partito» e chiedendo (è la prima volta da parte dei fanfaniani) l'adozione della proporzionale al prossimo congresso.

Ben poco c'è da dire invece sul «libro bianco» pubblicato da *Nuove cronache* che fa soltanto una cronologia della crisi seguita al 28 aprile, scegliendo nella stampa i brani più utili alle tesi fanfaniane. C'è solo da osservare un atteggiamento un po' ipocrita a proposito della «rottura» operata dai lombardiani del PSI: il gesto — che i fanfaniani in realtà conoscevano preventivamente e appoggiarono — è definito come «inspiegabile comportamento di un gruppo di autonomisti dissidenti». Comunque, è detto nel corso della ricostruzione cronologica dei fatti, la crisi «era molto antecedente al pronunciamento autonomista» ed era causata dai dorotei.

LE SINISTRE DC Due articoli, uno del «basista» Granelli e uno del sindacalista Pastore, sono stati diffusi ieri dalle agenzie. In essi si ridimensiona l'atteggiamento anti-fanfaniano assunto recentemente dalle due correnti. Granelli attacca i dorotei chiedendo loro in termini perentori di «uscire dall'ombra»; contemporaneamente però il dirigente «basista» continua a polemizzare con Forlani e i fanfaniani, accusandoli di avere dato mano troppo a lungo agli intrighi dorotei che essi conoscevano da tempo. Interessante anche l'articolo di Pastore che accusa l'organizzazione dello Stato italiano di «classismo, al di là degli istituti formali di democrazia» e sostiene che il centro-sinistra deve essere la soluzione che, liquidando questo tipo di Stato, ve ne sostituisca un altro «però non collettivista e socialista». Ostacolo da rimuovere a questo fine sono i dorotei che, dice in sostanza Pastore, devono loro uscire dalla maggioranza di Napoli lasciando padroni del campo Moro e le sinistre democristiane.

CONSIGLIO DEI MINISTRI Il Consiglio dei ministri si riunisce martedì. Verranno discussi, a quanto pare, problemi economici e sindacali (edili e conglobamento per gli statali). Ieri intanto sono giunti a Leone e a Piccioni (che hanno subito risposto) messaggi di Kennedy e di Rusk di ringraziamento per l'accoglienza avuta nella recente visita a Roma.

IL PSI Il compagno Vecchietti, a proposito della recente riunificazione degli «autonomisti» del PSI, ha rilasciato ieri una severa dichiarazione: «La cosiddetta riunificazione della corrente autonomista interessa, prima di ogni altra cosa, l'intero partito. Non possiamo infatti dimenticare che gli autonomisti appena un mese fa si sono spaccati in modo clamoroso e drammatico su questioni essenziali che investono addirittura le sorti del PSI. Allora furono lanciate accuse infamanti, di cui non è spenta neppure l'eco. Oggi tutto ciò sembra rientrare, fino al punto che, con due interpretazioni opposte, Cattani e Codignola si dichiarano addirittura entusiasti dell'accordo raggiunto. Di fronte a questa assurda situazione, il partito deve mettere fine alla commedia degli inganni. Perché di ciò si tratta. Della ricucitura degli autonomisti ci sono due spiegazioni, e due soltanto.

«O la spaccatura è stata una finzione, che non è ammissibile perché gli autonomisti stavano compromettendo irrimediabilmente tutto il partito con gli accordi con i moro-dorotei o è una finzione la ricucitura, che è altrettanto inammissibile perché gli autonomisti pretendono di riguadagnare la fiducia del partito, sulla base di un accordo che sarebbe caratterizzato dall'inganno. Per carità di partito, ritengo che tutti gli equivoci, aggravati addirittura dalla riunificazione degli autonomisti, debbono essere eliminati prima del nostro congresso, in modo che i compagni sappiano con chiarezza a chi e a che cosa debbono dare la loro fiducia.

«Abbiamo lottato duramente — conclude Vecchietti — per cinque anni per dovere di chiarezza, non permetteremo che le sorti del partito siano oggi compromesse dalle tortuose manovre di vertice degli autonomisti. Questa è la sola risposta che oggi posso dare all'appello del compagno Lombardi a tutto il partito, e quindi alla stessa sinistra».

l'editoriale

una giusta analisi marxista e leninista, valutando realisticamente i rapporti di forza nel mondo, ne trassero la conclusione che benchè la natura dell'imperialismo non sia mutata, e il pericolo dell'insorgere di una guerra non sia ancora eliminato, esso però — per il potere di sterminio di interi continenti raggiunto dalle armi termonucleari — può e deve essere evitato, per il carattere suicida che una guerra atomica avrebbe per chiunque la iniziasse e ne fosse coinvolto e per il mutato rapporto di forze esistente sul piano internazionale.

La nuova situazione internazionale esistente può essere utilizzata mediante l'azione diplomatica dei paesi socialisti e di quelli amanti della pace e attraverso le lotte popolari di massa per imporre all'imperialismo una politica di pacifica coesistenza, che realizzi di fatto un assetto diverso nelle relazioni tra gli Stati, che escluda la guerra come mezzo di competizione tra gli Stati, e apra nuove possibilità ai popoli per avanzare, nella pace, verso la loro totale liberazione nazionale e sociale.

E' questa politica di difesa della pace e di pacifica coesistenza condotta con estrema coerenza dall'Unione Sovietica e seguita in tutti i Paesi dai partiti comunisti e operai, che è presa particolarmente di mira dai compagni cinesi. Essi considerano una tale politica semplice illusione e di ostacolo alla lotta rivoluzionaria. Essi non credono alla possibilità di imbrigliare i gruppi imperialisti e di impedire loro di scatenare una nuova guerra mondiale. In questo modo dimostrano di sopravalutare le forze dell'imperialismo, nonostante tutte le loro sparate sulla «tigre di carta», e di sottovalutare le possibilità di mobilitazione e di lotta delle forze operaie e popolari, nonostante tutta l'esaltazione che ne fanno a scopo polemico. Anche la bomba atomica sarebbe per i compagni cinesi una «tigre di carta». Non è affatto tremenda — essi dicono —. In ogni caso, anche da una guerra di questo genere, sarebbero i popoli che uscirebbero vincitori e potrebbero creare «sulle rovine dell'imperialismo crollato una civiltà cento volte superiore a quella esistente nel regime capitalistico».

Noi consideriamo tali opinioni non solo in contrasto radicale con le idee del marxismo-leninismo, ma assolutamente inaccettabili per ogni lavoratore e per ogni uomo di buon senso. Certi gruppi imperialisti più oltranzisti possono anche arrivare alla pazzia di ricorrere all'arma atomica; in questo caso l'Unione Sovietica avrà tutti i diritti di rispondere, anche su questo piano scelto dagli imperialisti, nel modo più fermo e più duro. Ma è certo che i paesi socialisti e i popoli hanno il dovere di non lasciare nulla di intentato perchè non si arrivi a tanto, anzi, hanno il dovere di fare tutto, perchè una simile eventualità sia scartata per sempre dal novero delle cose possibili.

CONSIDERANDO la situazione italiana, le esigenze della nostra lotta, vediamo che la politica di coesistenza e della distensione deve costituire non solo un fondamento della politica internazionale dell'Italia, ma deve essere anche un elemento essenziale della nostra politica nazionale. Quello che giova alla pace e alla distensione giova allo sviluppo democratico del nostro Paese, favorisce l'avanzata del popolo verso le grandi trasformazioni socialiste. E' da questa visione della realtà internazionale e nazionale che nasce quella che noi chiamiamo via italiana al socialismo, la nostra lotta per gli interessi sociali ed economici dei lavoratori, per le riforme democratiche, da realizzarsi già in regime capitalistico e che, migliorando le condizioni di vita della classe operaia, dei contadini e degli strati di piccola borghesia, favoriscono la formazione di un largo fronte antimonopolistico, da cui partire per le lotte successive volte al rinnovamento del paese e alla sua trasformazione in senso socialista. Naturalmente, l'attuazione della nostra linea politica non può venire realizzata che attraverso grandi lotte di massa, e questo è il punto fermo di tutta la nostra concezione, registrata non solo nei nostri documenti, ma in tutta la quotidiana concreta attività del partito.

E' contro questa nostra concezione che i compagni cinesi, storcendo principi e insegnamenti dei nostri classici, ignorando le decisioni di Mosca, non cercando nemmeno di capire le condizioni concrete in cui si muove il nostro partito, muovono le più aspre e ingiustificate accuse di opportunismo e di rinuncia alla lotta rivoluzionaria. In nome della rivoluzione, essi condannano le vie che nelle nostre concrete condizioni e grazie al nostro lavoro ci possono portare al socialismo, propongono una politica che ci isolerebbe dalle masse, che farebbe perdere alla classe operaia le larghe alleanze sociali e politiche, che sole le permettono di sviluppare e portare vittoriosamente avanti la lotta contro il dominio dei monopoli e contro il capitalismo.

LE STESSE COSE si possono ripetere per tutte le altre accuse e calunnie dei compagni cinesi, relative alle questioni di teoria, di politica, di azione che ci differenziano da loro. Fondandosi su generalizzazioni gratuite, mutilazioni e spiegazioni errate di passaggi di classici del marxismo, i compagni cinesi contrastano le indicazioni sostanziali contenute nella dichiarazione di Mosca del 1960 e sviluppano in seno al movimento comunista e operaio internazionale e in seno ai singoli partiti la loro azione di divisione.

Essi concentrano oggi i loro sforzi particolarmente sui movimenti e i partiti dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Essi pretendono anzi che, nella nostra epoca, la contraddizione fondamentale non è più tra imperialismo e socialismo, ma tra imperialismo e movimento di liberazione nazionale. Con questa impostazione i compagni cinesi pensano di potersi acquistare influenza sui popoli di questi continenti. Ma accettando l'impostazione dei compagni cinesi non si arriverebbe che ad isolare il movimento di liberazione nazionale dalla classe operaia internazionale: sia da quella dei paesi capitalistici, sia da quella dei paesi socialisti. E' un punto fondamentale dell'insegnamento leninista che solo la direzione della classe operaia può assicurare l'orientamento socialista di ogni movimento popolare. Perciò, condizione per la sicura avanzata del movimento di liberazione nazionale — di cui per primi i partiti comunisti hanno previsto il futuro, l'hanno stimolato ed orientato in tutti i modi — è la sua salda unità e collaborazione con il movimento operaio e popolare delle metropoli e con i paesi del sistema socialista.

Come si spiegano gli orientamenti, le accuse, l'azione frazionistica dei compagni dirigenti del partito comunista cinese sui problemi fondamentali del nostro tempo? Con il loro distacco dalla realtà? Con un atteggiamento dogmatico e scolastico nei confronti dei problemi della pace e della rivoluzione? Con una incomprensione delle condizioni concrete della nostra epoca? E' possibile che tutti questi elementi concorrano a determinare le posizioni dei compagni cinesi. Ma vi concorrano anche, forse, particolarità storiche, residui di vecchi contrasti nazionali, diversità di livelli di sviluppo e perciò di compiti immediati. Tutti questi fatti contribuiscono forse ad esasperare i contrasti e le polemiche. Ma pur ammettendo tutto questo, è indubitabile che, nonostante tutto, quanto vi è di comune tra partiti comunisti ed operai di qualunque parte del mondo è enormemente superiore a quanto li può differenziare. Vi è di comune il marxismo, vi è di comune la base sociale di classe, il nemico da combattere, vi sono di comune gli obiettivi socialisti da raggiungere, per cui l'unità e la collaborazione tra tutti i partiti comunisti e tra tutti i popoli è una necessità inderogabile.

Per questo nonostante gli aspri contrasti attuali, nonostante che l'incontro di Mosca si concluda con un nulla di fatto, dobbiamo avere fiducia nella capacità del movimento comunista internazionale di superare i suoi contrasti interni e di ritrovare e consolidare ancora la sua unità e la collaborazione tra tutti i partiti.

Grande è la stima e la considerazione che noi abbiamo per il PCC, per la sua azione rivoluzionaria, e per i suoi dirigenti. Siamo disposti a continuare a discutere con essi tutte le questioni di contrasto. Naturalmente, lo faremo partendo dalle posizioni che riteniamo giuste, partendo dalla nostra esperienza e dalla elaborazione della nostra politica. Lo faremo evitando la rissa e il partito preso; lo faremo cercando di capire e di farci capire. Faremo partecipare a questo dibattito tutto il partito, considerando questo il solo modo per far acquisire e approfondire da tutto il partito, non solo i problemi della nostra politica nazionale ma anche problemi del movimento internazionale.

Noi non confondiamo il principio dell'autonomia del partito con una ristrettezza nazionale, con una indifferenza sui grandi temi della lotta rivoluzionaria in tutti i paesi del mondo. Noi pensiamo che solo con una molteplicità di contributi ideali e politici sarà possibile risolvere positivamente e unitariamente tutti i problemi che oggi ancora ci dividono. Anche in questo noi crediamo di dare prova del nostro marxismo - leninismo e del profondo spirito internazionalista che ci anima.

PER 4 SETTIMANE **DA DOMANI** PER 4 SETTIMANE

ECCEZIONALE VENDITA DI FINE STAGIONE

GRANDI QUANTITÀ di **TAGLI DI FINE PEZZA** (VERI SCAMPOLI)

Seteria - Laneria - Drapperia - Cotoneria - Biancheria - Tappezzeria - saranno posti in vendita

a pochi centesimi!!!

SETERIA

Stoffe di seta pura novità, fantasia e tinta unita per abiti e mantelli, da giorno e da sera da soddisfare qualsiasi esigenza economica ed estetica del pubblico consumatore e della Moda.

LANERIA

Tagli bellissimi per abiti, tailleur, mantelli delle migliori fabbriche.

DRAPPERIA

Tagli per abiti da uomo, giacche, pantaloni, paletot, nazionali ed esteri di massimo buon gusto.

COTONERIA

Migliaia di tagli in tinta unita, di ogni tipo, tagli fantasia novità finissimi, di piquet, zephir, popelin per camicie e pigiama, flanella in tinta unita e fantasia, ecc.

BIANCHERIA

Tagli di tela di lino, misto lino, canapa, puro cotone in tutte le altezze, madapolam ecc., tovagliati di ogni tipo, traliccio, strofinacci ecc.

TAPPEZZERIA

Tagli di tendaggi: in Rhodia, Terital, Cotone, in tutte le altezze, CRETONNE di tutti i tipi, in disegni e colori da soddisfare anche la più raffinata esigenza di qualsiasi architetto.

G. POLLI e figli

ROMA - VIA TORINO 6A - ROMA

(Nel tratto di strada che va dal Teatro dell'Opera a P.zza dell'Esquilino)

Tel. 462.323 **Tel. 462.323**

A 10 METRI DAL NEGOZIO PARCHEGGIO GRATUITO PER LE AUTO DEI SIGNORI CLIENTI

In questa speciale occasione la DITTA POLLI darà la possibilità ai consumatori di Roma e Provincia di acquistare

STOFFE in PEZZA a prezzi di veri SCAMPOLI!

Sarà bene ripetere ancora una volta che la ditta POLLI è solo in VIA TORINO 6^ e NON HA SUCCURSALI